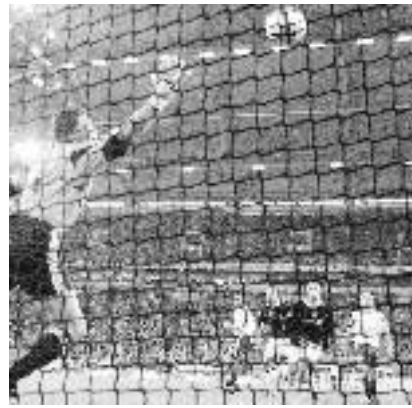


lo sport in tv

- 09,00 Sport Time Usa **SkySport2**
- 09,30 Boxe, Ko tv Classic **SkySport2**
- 11,00 Baseball, Mlb **SkySport2**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 14,00 Tennis, torneo Wta **Eurosport**
- 16,15 Calcio, Bundesliga **SkySport1**
- 18,00 Tennis, torneo Atp **Eurosport**
- 20,00 Rai Sport Notizie **Rai3**
- 22,30 Sky Calcio Show **SkySport1**
- 23,00 Football, Nfl **SkySport1**

Serie B: l'Empoli espugna Perugia e allunga in classifica

Nella 10ª giornata tengono il passo soltanto Torino e Piacenza. Sospesa Albinoletta-Triestina



I RISULTATI		LA CLASSIFICA			
Albinoletta-Triestina.....	rinvitata	Empoli.....	23	Verona.....	14
Bari-Ternana.....	1-2	Torino.....	20	Ternana.....	12
Cesena-Catanzaro.....	2-1	Genoa.....	19	Catanzaro.....	11
Crotone-Catania.....	1-1	Piacenza.....	18	Modena.....	10
Genoa-Verona.....	1-1	Albinoletta*.....	17	Triestina*.....	10
Modena-Arezzo.....	1-1	Ascoli.....	17	Venezia.....	10
Perugia-Empoli.....	0-2	Perugia.....	16	Crotone.....	9
Pescara-Torino.....	0-2	Vicenza.....	16	Treviso.....	8
Piacenza-Ascoli.....	3-1	Catania.....	15	Pescara.....	7
Venezia-Salernitana.....	2-0	Cesena.....	15	Salernitana.....	7
Vicenza-Treviso.....	0-1	Arezzo.....	14	Bari.....	6

*una partita in meno

Oggi si gioca l'ottava giornata del campionato di serie A (inizio ore 20,30). Queste le partite:
Bologna-Udinese SkyCalcio9/SkySport1
Brescia-Siena SkyCalcio10
Cagliari-Parma SkyCalcio6
Chievo-Sampdoria SkyCalcio7
Lazio-Messina SkyCalcio4
Lecce-Inter SkyCalcio2
Milan-Atalanta SkyCalcio3
Palermo-Livorno SkyCalcio5
Reggina-Fiorentina SkyCalcio8
 Domani (ore 20,30):
Juventus-Roma SkyCalcio2/SkySport1

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Lecce-Inter: la notte degli eroi per caso

Malcolm Pagani

A Cervia si nasce bagnini, non campioni. Alberto Fontana, 38 anni a gennaio, non avrebbe dovuto far eccezione. Lo stabilimento balneare della sua famiglia è ancora lì, ma lettini e sdraio non li porta più lui da un pezzo. Dal 1985 Fontana fa il portiere, e l'unica sabbia nella quale in questi anni si sia tuffato è quella dell'area piccola dei tanti stadi attraversati in una carriera ventennale, sempre o quasi, ai margini del grande calcio. Ferrara, Pesaro, Cesena, Bergamo, Bari, Napoli. Salvezze e promozioni come orizzonte massimo.

In serie A lo lanciò Marcello Lippi: era il 1990. La coppia di portieri del Cesena era composta da Fontana e Ballotta. Giocano ancora entrambi e qualcosa vorrà pur dire. L'inizio fu mirabile, il seguito un po' meno. Il giovane Alberto perse il posto in squadra dopo un Cesena-Inter 1-5. Scherzi del destino: 15 anni dopo Fontana fa il suo esordio in Champions League con l'Inter al "Mestalla", che col "Manuzzi" ha in comune solo la lettera iniziale, vince 5-1 e lo fa da grandissimo guizzando come un ventenne su un tiro di Di Vaio da tre metri.

Il "Mestalla". Lo stadio di Toldo, eroe a ripetizione dell'Inter pavida di Cuper. Il "Moloch" della semifinale di Euro 2000, 28 volte nazionale, un titolare senza discussioni. Fino a Dieci giorni fa quando, a due ore dall'inizio di Inter-Udinese, Roberto Mancini chiama Fontana e lo guarda negli occhi: «adesso tocca a te». Fontana va in campo e gioca bene. Sembra una soluzione momentanea: Valencia è troppo vicina per sperare che duri. E' soddisfatto però. Ripensa alla difficile estate appena trascorsa: dopo tre anni da dodicesimo all'Inter, 16 presenze soprattutto in coppa Italia, lui che in provincia aveva portato sempre la maglia numero uno fatica ad ottenere la riconferma. Chievo, Reggina e Palermo gli offrono una porta, Fontana preferisce aspettare. E fa bene. L'Inter poco convinta gli rinnova il contratto, ma intanto, nell'ambito dell'affare Cannavaro, gli affianca Fabian Carini, nazionale uruguayano. Brutto segnale. Per Fontana si delinea un finale crepuscolare, simile a quello di Valerio Fiori nel Milan. Allenamenti, sudore e tribune come corollario della settimana di fatica. Un terzo portiere, un uomo "spogliatoio". Per carità sempre meglio della miniera, ma frustrante. L'inizio di Toldo però è incerto; Carini non è pronto e nella notte di Roma-Inter qualcosa scatta nella testa di Mancini. E' la rivoluzione. Dopo anni passati a osservare gli altri dall'angolo buio di una panchina, Fontana ha vissuto da titolare il derby di Milano. È stato il migliore in campo.

Il calcio regala di queste storie e Fontana lo sa bene. A Bergamo, dove era un idolo, gli accadde qualcosa di simile, ma in negativo. Si ruppe un dito e stette fuori durante la preparazione estiva, tornò in porta e si infortunò nuovamente. Una cosa da poco, qualche settimana appena. Si fece male anche Pinato, suo secondo, e l'Atalanta lanciò un gio-



Alberto Fontana: il bagnino che ha conquistato San Siro

Alberto Fontana 37 anni è all'Inter da 3 stagioni. Dopo tanta panchina il tecnico Roberto Mancini lo ha preferito a Francesco Toldo

vane sconosciuto: Ivan Pellizzoli. Una, due, tre partite superbe del giovane sostituto, e a Fontana, ormai guarito, venne bruscamente chiesto di cercarsi un'altra squadra. Giorni bui, da superare lavorando e tappandosi le orecchie. Lo ripescò il suo amico Mondonico, portandolo a Napoli per un'avventura finita male ma ricca di buone prestazioni. Un buon rendimento e come premio di fine carriera, un contratto all'Inter.

Si può rinascere, pensò Fontana. Potrebbe spiegare anche a Toldo come si fa, se fossero ancora amici. Uno scerzio sui metodi di preparazione dell'allenatore dei portieri di Zaccheroni, Maurizio Guido, fu la pietra sul loro rappor-

to. Un tempo dividevano la stanza in ritiro, oggi sono solo compagni di squadra ma soprattutto (chi l'avrebbe mai detto?) rivali. Ai rivali non si regalano segreti. Nelle prossime partite sarà chiamato a confermarsi, leggendo un giorno sì e l'altro anche del prossimo arrivo di Frey o Peruzzi e del possibile ritorno di Toldo. E a respingere lo scetticismo di chi ritiene inconcepibile preferire all'ex portiere della nazionale un "vecchio" di 37 anni. «Pensare che i miei compagni mi chiamano nonno» ha detto a Valencia nella notte più importante della sua carriera. E anche, «se a 37 anni ho esordito in Champions, a 43 mi chiamano in Nazionale». Ironia di chi un miracolo lo sta già vivendo.



L'incubo di Mirko è finito. Il Salento vola coi suoi gol

Sacchi di sabbia, gradoni, ripetute. Fatica, sudore, ospedali e controlli, tanti controlli. L'estate di Mirko Vucinic è stata faticosa. Gli altri al mare e lui a recuperare. La convinzione, ancora prima della condizione, per continuare a credere di essere ancora un giocatore, forte come un tempo, promettente come prima.

Prima dell'infortunio, prima che la sfortuna lo scegliesse come compagno di viaggio e non lo abbandonasse per un'intera annata, la scorsa, lungo un calvario da non augurare a nessuno. Il 5 ottobre del 2003 si gioca Lecce-Brescia, Mirko ha il 9 sulle spalle e in ritiro l'ha difeso anche da Chevanton. È il suo numero, quello che aveva quando convinse Pantaleo Corvino ad ac-

quistarlo, quello dei prodigi nelle giovanili della nazionale di Serbia e Montenegro. L'azione si svolge ai limiti dell'area, Vucinic si gira, cade da solo, non si rialza. Il colpo è sordo. Lesione del legamento crociato del ginocchio sinistro. Mirko non ci sta. La fisioterapia gli dà una mano e lo riporta in campo qualche settimana dopo ma le cose vanno peggio: nuovo infortunio ad Udine in dicembre e stop definitivo a marzo. Bisogna fermarsi ma a Vucinic sembra di non aver mai iniziato. Troppe le ricadute per essere ottimisti. La sosta è lunga, difficile rialzarsi.

Vucinic tenta, con l'aiuto dello staff medico, dei suoi amici, del suo procuratore. È un viaggio in cui

Mirko Vucinic è nato a Niksic in Montenegro l'11/10/1983. Il direttore sportivo leccese Corvino lo ha scovato nella serie A del suo paese dove giocava nel Sutjeska

l'orizzonte sposta sempre più il suo confine, fino a sfumare. Forse anche per questo Vucinic sorride poco, ha imparato a dosare l'allegria e a tenere le illusioni a bada.

Montenegrino di Niksic, distretto siderurgico non distante dal confine, Vucinic attraversa il mare grazie a un'intuizione. Corvino va a vederlo in Montenegro e lo sceglie. Ha quindici anni. L'excurus è simile a quello di tutti gli altri campioni scoperti dal ds leccese. Il seminario "Pastor Bonus" come dimora, studio e allenamenti per diventare prima uomini e poi calciatori e graduale inserimento in prima squadra, partendo dalle giovanili. Hanno fatto tutti così i Bojinov, i Ledesma, i Rullo, con semplicità.

Rico Semeraro, il presidente, ricorda bene i primi giorni di Vucinic in Italia. «Si vedeva che aveva una magia nei piedi, quella dei campioni. Attenzione però: Vucinic ha ancora bisogno di lavorare, soprattutto con la testa. Quando le sue enormi potenzialità tecniche andranno di pari passo con la crescita personale, nessuno potrà fermarlo. Il nostro vecchio allenatore Cavasin me lo diceva sempre: "presidente, se un giorno allenerò la Juventus, porterò Vucinic a Torino, anche dovesse costarmi 100 miliardi. Questi sono i giocatori capaci di farti vincere i campionati". Siamo contenti di averlo curato e aspettato, fa parte della nostra filosofia». A "leccelandia" è possibile, i risultati di oggi sorprendono solo chi non conosce il lavoro che c'è dietro.

Vucinic è grato, riconosce il tempo speso ma soprattutto la pazienza avuta nel credere che sarebbe tornato a far divertire. «Speriamo di non deluderlo Corvino, ha creato qualcosa di straordinario, anche a livello umano». Finalmente integro, Vucinic inizia a sdebitarsi: col Chievo, in quella che è fino ad ora l'unica sconfitta della sorprendente band zemaniana, segna un gran gol; prosegue col Palermo e questa volta i gol sono due e tutti decisivi.

C'è qualcosa di mistico nella rinascita di Vucinic: la zolla da cui partono i tiri è nella stessa zona di campo dell'infortunio patito col Brescia. Mirko riparte da lì, senza pensare che proprio in quel punto, tutto poteva finire. «Il periodo dell'infortunio è stato bruttissimo - racconta - ma io preferisco pensare al presente, per il passato, specialmente quando è così doloroso, c'è sempre tempo: ti inseguo anche quando non vuoi». Allora Mirko corre e non lo prende nessuno. Col Messina è un'altra volta show: ancora lui il protagonista. Pagherebbe per esserlo anche questa sera, nella notte calcisticamente più importante che a Lecce ricordino da decenni. Di fronte, e inaspettatamente sotto in classifica, l'Inter di Mancini e Veron, dell'immarcabile Adriano ma anche di Fontana. Vucinic proverà a fargli gol, gli schemi di Zeman lo agevolano ma non gli sfugge, scollinata la giustificata euforia, la difficoltà dell'impegno. «L'Inter gioca il miglior calcio del campionato - spiega - Nessuno prova a imporre il proprio gioco come fa la squadra di Mancini. Sarà durissima».

Strano, perché a Milano, 1200 km più a nord, pensano lo stesso.

mal.pag.

FORMULA 1 Ferrari, Bmw, Mercedes e Renault annunciano un accordo operativo e commerciale per un circuito alternativo. Il via entro il 2008

I grandi team contro Ecclestone: nasce un altro mondiale

Lodovico Basalù

Il mondiale di F1 è appena finito e la guerra all'interno del circus, scoppiata sabato scorso con l'attacco feroce alla Ferrari da parte di tutti i team, continua. Solo che stavolta ci sono dei distinguo. E' di ieri pomeriggio un comunicato della GPWC, l'associazione dei Costruttori, che ribadisce l'intenzione di dare il via, dal 2008, a un mondiale alternativo, per ora definito "Nuova Serie". La GPWC racchiude la Bmw, la Mercedes, la Ferrari e la Renault. La "mossa" è chiaramente contro Bernie Ecclestone, ormai nemico giurato della Ferrari e a capo, in un certo senso, della rivolta che declama l'abbassamento dei costi, con la casa di Maranello rea di spendere trop-

modo che la "Nuova Serie" sia un punto di riferimento in ogni settore, dal pubblico alle squadre, dai proprietari dei circuiti agli sponsor". Le parole sono di George Taylor, Presidente della iSe. Ci hanno fatto subito seguito quelle di Jurgen Hubbert, gran capo della Mercedes e attuale presidente della GPWC: "Siamo stati più che pazienti con l'attuale management della F1, ma i recenti eventi hanno dimostrato la necessità di una struttura diversa e più stabile. Il 19 dicembre 2003 scrivemmo una lettera di intenti con la SLEC (la società di Ecclestone, in cui sono entrati Bayerische Landesbank, JP Morganm Letham Brothers and Bambino Holdings ndr), in cui ci si impegnava a rispettare le nostre richieste. Tuttavia, il 23 aprile di quest'anno, in seguito al non rispetto di alcuni punti chia-

ve da parte di alcuni degli azionisti della SLEC, decidemmo di interrompere le trattative".

Ovvio poi, che da qui al 2008 la GPWC aspetti l'ingresso di altri grandi Case per aumentare la sua influenza. La Ford ha ad esempio comunicato che dopo il suo ritiro (con il marchio Jaguar, che però potrebbe essere rilevato da qualche mecenate entro il 15 novembre, data di scadenza dell'iscrizione al prossimo Mondiale Piloti e Costruttori) ha trasferito il proprio pacchetto azionario nell'associazione dei costruttori. E sempre entro metà novembre si saprà se il campionato 2005 vedrà schierata una terza macchina da parte di qualche team, specie nel caso che una o due squadre dovessero mancare all'appello per mancanza di fondi.